

# Gozzi: bene più manifattura Ue ma il percorso è inadeguato

N.P.

Riportare il peso dell'industria europea dall'attuale 14% al 20% del pil della Ue entro il 2035 «è condivisibile e coerente con l'esigenza di rafforzare la base produttiva europea». Ma il percorso della Commissione «non appare pienamente adeguato rispetto alle sfide in corso». La proposta «sembra leggere la politica industriale prevalentemente attraverso la lente del Green deal e sebbene la decarbonizzazione possa rappresentare un driver di politica industriale, per come è declinata nei provvedimenti Ue è più una zavorra. Un esempio per tutti, il sistema Ets, che andrebbe profondamente riformato come sosteniamo da tempo». È l'analisi esposta da Antonio Gozzi, special advisor Confindustria per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività, nell'audizione alla Commissione Industria del Senato sull'Industrial Accelerator Act.

Il calo delle emissioni nella manifattura soggetta a Ets, ha spiegato Gozzi, cioè -23% tra il 2013 e il 2024, si è verificato più per la deindustrializzazione che per la decarbonizzazione. L'Ets in Italia incrementa artificialmente i prezzi dell'elettricità. A pagarne il prezzo sono famiglie e imprese: 8,5 miliardi di euro in Italia tra il 2021 e il 2024. «Questa modalità di decarbonizzazione – ha continuato Gozzi - non potrà mai accrescere il peso dell'industria».

Ci sono altri aspetti che Gozzi ha messo in evidenza: il rilancio della manifattura richiede un approccio più ampio. Il quadro attuale lascia fuori o considera solo marginalmente comparti rilevanti tra i quali digitale, elettrodomestici, ceramica, prodotti di ghisa, carburanti tradizionali, biofuels e biocarburanti, filiera del riciclo, bioeconomia, la produzione domestica di idrocarburi e il riciclo di minerali critici, filiere che andrebbero incluse, così come altre ad alto valore aggiunto come farmaceutica, aerospazio, tecnologie digitali avanzate e tecnologie manifatture abilitanti. Il perimetro dei settori dovrebbe essere aggiornabile in base a criteri oggettivi, misurabili e dinamici.

Gozzi ha messo in evidenza anche altri aspetti: per quanto riguarda il Made in Eu per gli appalti pubblici l'impostazione è positiva, ma il meccanismo richiede chiarimenti sostanziali, in particolare sul concetto di Union origin e sul criterio di equivalenza. L'equivalenza dovrebbe fondarsi su una verifica sostanziale di effettiva reciprocità. Andrebbe chiarito il riferimento alle unioni doganali come criterio di equivalenza e le stazioni appaltanti dovrebbero prevedere anche il requisito di stabile organizzazione nel territorio Ue. Quanto agli investimenti diretti esteri la Ue deve rafforzare la tutela della base produttiva e la sicurezza economica.